

Intervista di Alberto Cellotto per "Nobody's Land" (Gennaio 2003)

(Alberto) Puoi descrivere, artisticamente parlando, l'evoluzione netta da "40mq" a "Natale Parabellum"?

(Davide) 40 metri quadri era un omaggio alla canzone d'autore; seguendo questo stile, avevo poi radunato una decina di miei brani, senza un particolare filo conduttore. Natale parabellum è invece nato da un progetto: ho pensato alla guerra, vedendola come situazione limite della persona, e mi sono accorto che una o due canzoni non bastavano. Ero poi convinto che, esagerando con parole e strumenti, avrei tolto anziché aggiungere. Penso sia questa la principale differenza tra i due lavori.

(A) Personalmente credo che una tua strada significativa possa essere proprio un ibrido tra questi tuoi due lavori? Ci hai mai pensato? O credi che uno meglio dell'altro sia più vicino al tuo modo di intendere la composizione di canzoni oggi?

(D) Mah, sai... La canzone è un campo di per sé molto povero, retto da discipline particolari, e stravolgerlo più di tanto...In più l'apogeo della canzone d'autore, per come la si intende in Italia, forse è già stato raggiunto; dai francesi, da artisti come De André e Conte...D'altra parte è il luogo dove mi muovo meglio...Comunque è dura trovare una propria via.

(A) Tu ti avvali della collaborazione di più persone. Come funziona a livello compositivo questa interazione?

(D) Vedi, io non sono un grande strumentista, anche se (pur con molta paura) non mi dispiace esibirmi da solo. Insomma, ho bisogno di aiuto, dopo aver composto i brani. In generale devo un grosso grazie a tutte le persone che accettano di dividere con me un po' della loro arte.

A) Ti abbiamo sentito ripescare Rino Gaetano dal vivo. Cosa pensi del recente revival e rinascita di entusiasmi attorno a questo artista?

(D) Credo che Rino Gaetano, tra gli altri suoi meriti, abbia portato alla canzone italiana quel po' di freschezza che stava perdendo a metà degli anni 70. Negli ultimissimi anni, comunque, ho notato una rivalutazione generale della figura del cantautore.

(A) Riscontri dopo l'uscita di "Natale parabellum" e progetti per l'immediato futuro?

(D) Riscontri ne ho pochi, data la non promozione del disco, ma lusinghieri, e ciò mi fa molto piacere. Ti dirò che dopo il Parabellum (uscito nel 2002 ma composto nel 99) per tre anni non ho scritto niente. Ultimamente ho buttato giù un paio di canzoni: una parla di ricordi e dell'infanzia che portiamo dentro in quella che chiamano la maturità. L'infanzia mi interessa molto, tutti si preoccupano di rimanere giovani ma pochissimi di restare bambini.

(A) La tua musica sembra non nutrirsi solo di musica ma di storie, letture, pensieri (penso anche a K. Lorenz, citato nel primo disco). Puoi spiegare il rapporto tra musica e questo grumo di tuoi interessi, come avviene il contatto, la contaminazione? Ad esempio in "Natale Parabellum" qual è stata la molla che ti ha spinto a raccontare le storie che poi costituiscono i singoli brani.

(D) Questo bisogno nasce da tutto ciò che non ho avuto, soprattutto per colpa mia, dalla scuola: sto cercando di rimediare...

La storia, la letteratura, la filosofia, sono il nonno che mi aiuta a stare al mondo.

Nel Parabellum c'è un altro nonno, quello di mia moglie; i suoi racconti (che poi sono la sua vita) hanno risvegliato in me qualcosa di profondo...

Come certi canti popolari, che mettono i brividi, perché l'avvenimento ti arriva dritto allo stomaco, e non solo al cervello come in qualche libro di testo... Ecco, questo volevo raccontare, in Natale Parabellum.